

Dalla Curia voci sull'esistenza di un testo di dimissioni. L'ipotesi suffragata dalla progressione della malattia

La rinuncia del Papa in una lettera segreta?

Il Parkinson fa venire meno la coscienza, a quel punto l'ultima parola potrebbero prenderla i medici

Francesco Peloso

ROMA La rinuncia di Giovanni Paolo II al pontificato potrebbe già essere stata scritta. Una lettera allegria infatti su questo ottantaduesimo compleanno di papa Wojtyła, una lettera di dimissioni che sarebbe stata consegnata dal pontefice al suo segretario personale, mons. Diswisz. La notizia in realtà non è del tutto nuova, circola anzi già da qualche tempo, ma ieri nuove voci - secondo un'agenzia di stampa provenienti anche dall'interno della Curia - si sono aggiunte, confermandole, a quelle già note in passato. Il problema è il seguente: in caso di grave infermità - e di manifesta incapacità fisica e mentale - il papa, come pure è previsto dal codice di diritto canonico, potrebbe dimettersi. Il punto è che lo deve fare "liberamente", cioè nel pieno possesso delle sue facoltà e disponendo pienamente delle proprie funzioni. Perché in effetti se il

progresso del Parkinson che affligge il pontefice ad un certo momento infacciasse la volontà stessa di Giovanni Paolo II, verrebbero meno quelle condizioni di rinuncia libera e volontaria. Dunque la lettera dovrebbe essere già stata redatta e consegnata a persona fidata e autorevole. E chi allora, in questo caso, sarebbe più adatto di monsignor Stanislaw Diswisz, il segretario personale di Sua Santità, l'uomo che ha sempre seguito il papa in questi vent'anni e che gli era vicino anche nelle ore tragiche dell'attentato in piazza San Pietro del 1981?

Una conferma implicita all'ipotesi di una lettera di rinuncia già scritta veniva ieri anche da un intervento di Vittorio Messori sul Corriere della Sera. Un geriatra, di cui non viene fatto il nome, consultato dal noto scrittore cattolico, conferma che il Parkinson fa venire meno, col tempo, la pienezza delle facoltà mentali. Il medico rileva anche un'incongruenza nelle parole dei cardinali Ratzinger e Rodriguez

Maradiaga pronunciate due giorni fa. "Quando non sarà più in grado di andare avanti il papa lascerà il suo posto" avevano infatti sostenuto, con accenti diversi, i due porporati. Ma è proprio questa consapevolezza della coscienza che il morbo fa venir meno, soprattutto dopo gli ottant'anni. A prendere l'ultima decisione allora dovrebbero essere i neurologi che hanno in cura il papa. "A quei medici va la mia solidarietà" - afferma il geriatra intervistato da Messori - potrebbero essere chiamati a decidere quando sia giunto il momento davvero storico delle dimissioni di un Papa, per giuristi straordinari come Giovanni Paolo II". Da qui anche la necessità di scrivere per tempo la famosa lettera.

Tuttavia l'attività del pontefice ieri non ha subito particolari variazioni. Anzi. Giovanni Paolo II ha ricevuto otto nuovi ambasciatori che presentano le proprie credenziali alla Santa Sede. Un modo come un altro per smentire le voci. Va però anche sotto-

lineato che il papa ormai è costretto a restare quasi sempre seduto, come è stato ben visibile anche nel corso della recente visita del presidente cileno, Lagos. C'è da chiedersi come, in queste condizioni di salute possa, pur restando lucido, affrontare i numerosi viaggi che lo aspettano. E' insomma un compleanno difficile quello di Giovanni Paolo II, forse un po' amaro per questo continuo parlare di dimissioni. Tuttavia, in un contesto già fortemente agitato, è stato lo stesso cardinale Rodriguez, dell'Honduras, a introdurre, due giorni fa, anche il tema della successione. Non è la prima volta che il giovane (59 anni) porporato centroamericano, ex presidente dei vescovi di tutta l'America Latina, pone la candidatura di un rappresentante della Chiesa del Sud America per il futuro papato. In ogni caso, sostiene Rodriguez, il prossimo dovrebbe essere un papa che rappresenti il sud del pianeta. Si delinea una lotta per la successione che avrà nell'elemento re-



gionale e continentale un fattore decisivo. E se una parte della Curia coltiva il desiderio di un papa italiano - che alcuni identificano nella persona del card. Giovanni Battista Re, attualmente alla guida della Congregazione dei vescovi - c'è la possibilità che si sviluppino alleanze anche sul piano "geografico".

Non va dimenticato infatti che le due Americhe contano in conclave - su 126 cardinali - ben 39 porporati

elettori; 58 sono gli europei, ma 12 gli africani, 13 gli asiatici e 4 quelli dell'Oceania. Non è un mistero che ancora oggi la Chiesa più forte numericamente resta quella del Sud America, quella più ricca - almeno fino a qualche mese fa, prima che dilagasse lo scandalo dei preti pedofili con relative richieste di risarcimento alle diocesi - era la Chiesa degli Stati Uniti. La crescita più impetuosa di vocazioni e di fedeli si registra invece in Africa.

Tuttavia fra i gruppi nazionali gli italiani sono ancora i più numerosi (20 elettori), seguiti dai tedeschi (7), dai polacchi (5) e dagli spagnoli (4). Naturalmente persistono anche differenze più tipicamente politiche, quelle, per intenderci, fra progressisti e conservatori. E però è possibile che la mediazione cui si necessariamente si arriverà sarà frutto di un ragionamento sulle prospettive complessive della Chiesa nei prossimi decenni.

Saccà mette il "controllore" a Santoro. Ma a Vespa no

Il conduttore: ci vogliono esaurire. Biagi in un altro orario, bocciata Rai fiction. Munafò: «Pronto a dimettermi»

Silvia Garambois

ROMA Si ai «doppi conduttori», dottor Jekyll e mister Hyde arrivano alla Rai. Il direttore generale, Agostino Saccà, in una delle sue numerose esternazioni (ma quanto chiacchierata!), si è detto convinto della scelta; ed è riuscito così ad anticipare sui tempi anche Mario Landolfi, l'esponente di An della Commissione di Vigilanza, che aveva già annunciato una proposta di «doppiamento». Questa volta, dopo una serie di «bu-chè», Giuliano Ferrara ce l'ha fatta: non sono piovute uova marce su Benigni, non si è fatto «l'altro» sindacato dei giornalisti, come sembrava auspicare, ma si realizzerà l'ultima sua proposta, il conduttore-bis. L'idea che a La7 contrappone il direttore del «Foglio» a Gad Lerner (idea che funziona in nome dello spettacolo, certo non della par condicio), diventa così, invece di un format da esportazione, un ordine di scuderia: mai lasciare il giornalista solo con la notizia! Saccà, grande elettore di Forza Italia, si è subito allineato.

E chi sarà il giornalista sdoppiato? Michele Santoro certamente, che ieri sera aprendo «Sciuscià» dichiarava polemicamente «siamo un format esaurito». Infatti, su «La Stampa» di ieri Agostino Saccà diceva: «Ho subito detto al "Foglio" che mi pareva un'ipotesi molto interessante, tanto che ne avevo parlato a Santoro già molti giorni fa. E lui si era detto disponibile». (Anche se Santoro fa sapere che gli piacerebbe condurre a quattro mani proprio «Porta a Porta»). È Bruno Vespa? «Vespa fa un programma che tra l'altro ha ascolti molto alti -

ribatte Saccà -. Non mi pare poi che nei suoi confronti ci siano dei motivi particolari per cambiare». La giornalista della «Stampa», Maria Grazia Bruzzone, incalza: anche Santoro fa dei buoni ascolti. «Certamente, però su di lui ci sono discussioni»...

Discussioni su Santoro, non c'è dubbio, ci sono. E su Vespa, no? A parte il centinaio di articoli dell'Unità, che hanno via via contestato l'uso che fa della tv l'ex direttore del Tg1, ora «consulente pensionato» per «Porta a Porta», qualche sera fa - era il 13 maggio - Bruno Vespa ha costruito la sua trasmissione su una lettera anonima: non per motivi di sicurezza, o di privacy, ma una vera lettera anonima, cosa da veleni, quanto di meno giornalistico, meno deontologico, meno serio si possa fare. Con quella lettera Vespa ha «chiuso» l'inchiesta di Napoli e ieri si è detto pronto a «rileggerla». Della questione deontologica se ne dovrà occupare l'Ordine dei giornalisti, visto che la Commissione di Vigilanza - come spiegava ieri il suo presidente, Claudio Petruccioli, sull'Unità - non può intervenire nei contenuti. Se la Vigilanza non può intervenire, è norma di legge, sui veleni in diretta, può invece dare indirizzi come quello che stava tanto a cuore al vicepresidente della Commissione, il leghista Davide Caparini (conclamato evasore del canone Rai), che è riuscito ad ottenere due trasmissioni settimanali dove i politici possono esternare senza essere disturbati dai giornalisti: «Quella comunicazione politica senza filtri e mediazioni faziose che chiediamo da anni», annuncia il leghista. Una mannaia sulla libera informazione.

La normalizzazione alla Rai corre

rapida. Parlando con «Repubblica» Saccà ha nuovamente attaccato Enzo Biagi, facendo considerazioni sull'inopportunità di lasciarlo in onda dopo il Tg1. Via Santoro e Biagi aveva detto il Polo in campagna elettorale, e su Santoro e Biagi gli epigoni si accaniscono. Ma non solo su di loro. Stefano Munafò, responsabile della fiction Rai, ieri si è dichiarato pronto a dimettersi: il direttore generale Saccà lo aveva praticamente «bocciato». Munafò ricorda per ora che sulla fiction la Rai ha battuto Mediaset, che c'è una crisi conclamata del genere seriale e che (lezione di stile) renderà conto al Cda, e non ai giornali, del suo operato. Anche se il preavviso gli è giunto dalle colonne del «Corriere».

A Saxa Rubra corrono nuovi veleni. A Rai International è in corso una raccolta di firme a favore del direttore ad interim Massimo Magliaro. An, nominato anche direttore di Divisione: a Magliaro, già sfiduciato dalla redazione, l'assemblea aveva chiesto «sicurezza», spiegazioni, futuro. Subito è partita la raccolta di firme chieste ai precari, ai contrattisti a termine, con «goffo tentativo estorsivo e intimidatorio», contesta lo Snater, sindacato dei tecnici. Magliaro nega la paternità dell'iniziativa («come voleva la vox populi») e assicura ai sindacati che la «firtmetta» non peserà per i futuri rinnovi contrattuali...

E l'Italia, secondo il Trattato di Nizza, rischia sanzioni Ue per la violazione delle norme sull'indipendenza dell'informazione, perdendo il diritto di voto sul tema: è l'allarme lanciato da Freimut Duvè, rappresentante Osce per la libertà dei media, e ripreso ieri dalla senatrice Ds, Tana de Zulueta.



TG1

Niente da dire, il Tg1 passa a volo radente su tutte le notizie a disposizione, ma non morde mai, vola e non afferra niente altro che la più tradizionale ufficialità. Vola sull'arco ministeriale, cominciando da Berlusconi a Madrid che accantona i rimpiasti, che ripete che gli immigrati devono venire in Italia solo se avranno casa, sanità e scuole per i figli, che gli scioperi sono un diritto ma frenano lo sviluppo e danneggiano i lavoratori. Passa a Castelli che minaccia i magistrati: "Se scioperano il 6 giugno, si azzera tutto". Tocca a Maroni che adesso palleggia la patata bollente della Fiat e arriva anche alla Moratti, che ha distribuito il libretto della licenza liceale. Va meglio sulla sete in Sicilia. Manca una galleria di 50 metri per portare tonnellate d'acqua a Palermo da un invaso che è costato mille miliardi e sta lì, lago inerte. I palermitani portano i bambini a vedere l'acqua, come i leoni allo zoo. C'è anche il Papa malandato, ma l'intervista al cardinale Angelo Sodano non dice niente dell'ipotesi di dimissioni. Alla fine compare Vincenzo Mollica, irritatissimo per le critiche di Marco Bellocchio al Tg1 e alla Rai, che per un minuto e mezzo colpisce duro un Bellocchio assente.

TG2

Un'esclusiva ce l'ha il Tg2. Si tratta dei dossier messi assieme negli anni passati dai servizi segreti. Pare che il governo voglia bruciarli, dopo averli attentamente esaminati con una commissione di esperti, sotto controllo del Comitato parlamentare. Contengono parecchi pettegolezzi, già usati in passato per ricatti politici reciproci: un presidente del Consiglio degli anni '80 sceglieva anche presentatori, nani e ballerine della Rai. Craxi? Spadolini? Però ci saranno anche pagine di una possibile controspionaggio italiana. Tanto è vero che gli storici sono contrari a questo rogo. Il Tg2 scivola sulla Bossi-Fini e dice che fra "centrodestra e centrosinistra è ancora scontro", omettendo di chiarire che il contrasto vero è nella maggioranza. In compenso ci informa che si possono mandare gli auguri al Papa sul sito "vatican.va". Il Papa risponderà.

TG3

Che dire di un Telegiornale, il Tg3, che in 28 minuti riesce a piazzare tre ottimi servizi e una serie di considerazioni intelligenti? Be', se ne deve dire il meglio possibile. Al solito Berlusconi che al vertice di Madrid fa sapere di non avere alcuna intenzione di nominare un ministro degli Esteri, il cronista commenta aude: "Il ruolo gli piace troppo". E alla maggioranza spaccata sulla legge Fini-Bossi (che slitterà, slitterà), il Tg segue con una minichiesta su Abdel Khader, un marocchino arrivato come clandestino nel '90 e che poi, lavorando, ha fatto sì che il fratello mettesse su una piccola azienda agricola in Marocco. Più tradizionali le interviste sulla Fiat e il viaggio nella recessione del comparto delle ceramiche, con i volti tirati degli operai. Tg delicato anche con il Papa: si dimette o non si dimette? Senza riferimenti specifici, il Tg ha intervistato di seguito un neurologo sul morbo di Parkinson. E, in finale, da Cannes lo choc del film di Michael Moore sul perverso rapporto che gli americani hanno con le armi. Moore non ha trovato nemmeno un distributore negli Stati Uniti e Teresa Marchesi non esita: "Bisognerebbe farlo vedere in tutte le scuole".

"Aprile" a Petruccioli: nell'informazione c'è una prova di regime

ROMA «Aprile», l'associazione del correntone diessino, polemizza con il presidente della vigilanza Rai, il diessino Claudio Petruccioli, negando di voler rappresentare una sinistra «a-istituzionale» e affermando piuttosto che nell'informazione è in atto «una vera e propria prova di regime». Petruccioli, infatti, nel forum pubblicato ieri da "l'Unità", critica una parte dell'opposizione in cui, sostiene, «si sta diffondendo una estraneità rispetto alle istituzioni», e attacca anche la «disinvoltura ribaldina» di una certa sinistra, citando in proposito anche la presentazione di «Aprile». «Petruccioli - risponde l'associazione - etichetta Aprile come un pezzo di una sinistra un po' rumorosa e un po' "a-istituzionale". Tutto questo, supponiamo, per la partecipazione a tanti girotondi e a manifestazioni battaglieri. In verità - sottolinea la nota - ciò che raccogliamo in queste occasioni è l'esigenza di avere dalle istituzioni di garanzia e dai loro responsabili risposte adeguate, volontà di far rispettare leggi e regole, di tutelare i principi democratici. Se tale ruolo si indebolisce - afferma ancora la nota di Aprile - sono proprio le istituzioni ad appannarsi». L'associazione del correntone entra dunque nel campo di competenza di Petruccioli per sostenere, non senza accenti critici, che «tutto ciò è ancora più clamoroso nell'informazione dove è in atto una vera e propria prova di regime. Comunque - conclude Aprile - ci auguriamo di avere l'opportunità di un confronto con Petruccioli dopo il voto amministrativo che, ovviamente - conclude la nota - consideriamo la priorità».

pagine di grande giornalismo italiano/2

Al lupo al lupo! Il Corriere della Sera sta per cadere nelle fauci dei nuovi barbari che sono la riedizione della P2. Non scherzo: è il sofferto grido d'allarme lanciato da una baldanzosa combriccola guidata da Raffaele Fiengo, reperito di Via Solferino, e da Paolo Serventi Longhi della Fnsi, gran navigatore tra le secche politico-giornalistiche, che si sono autoproclamati cavalieri senza macchia e senza paura della libertà e indipendenza dell'informazione. Non è un'esagerazione.

L'Unità di Furio Colombo è convinta che siamo al berlusconfascismo. Per tre giorni il quotidiano che fu l'organo del glorioso Pci e oggi lo è del grontondismo giacobino, non ha risparmiato i paradossi in prima pagina: «In pericolo la libertà del Corriere. Il comitato di redazione di Via Solferino denuncia pressioni del governo. Il segretario della Fnsi: si rischia il controllo totale dell'informazione». «Corriere l'abbraccio soffocante del premier» (3 maggio); «Berlusconi all'assalto del Corriere, come la P2. Serventi Longhi, segretario della Fnsi: gravissimo ciò che sta accadendo la mobilitazione dovrà essere totale» (4 maggio); «Giornali e tv, la libertà non è in vendita. Protesta l'Ulivo dopo l'occupazione Rai, le minacce ai giornalisti e le manovre al Corriere» (5 maggio).

Massimo Teodori
PRIMA COMUNICAZIONE
maggio 2002, pag. 29

La richiesta alla commissione di vigilanza Rai. Ma in quel giorno non si celebra anche la Repubblica?

Pontida, la Lega fissa la festa al 2 giugno e ora vuole anche la "copertura" della tv

Carlo Brambilla

MILANO Ora la Lega chiede ufficialmente la diretta tv Rai per la tradizionale manifestazione padanista di Pontida che si terrà domenica 2 Giugno. Una pretesa magari legittima, se non fosse che il 2 Giugno non è una giornata qualsiasi, ma la Festa della Repubblica italiana. E se non fosse che Pontida, ora inserita nel calendario leghista come una festa qualsiasi, anzi «un appuntamento associativo», rievocati il separatismo della autoproclamata Repubblica del Nord, che di nome fa Padania. Una linea scissionista adottata per anni dal movimento di Bossi e sempre rivendicata, «coram populo»,

proprio qui sul pratone del giuramento di Alberto da Giussano. E anche se ora il Carroccio è omologatissimo al Governo, Pontida e la Festa della Repubblica restano due manifestazioni contrapposte. Una diretta tv non farebbe il miracolo di cancellare l'incancellabile.

Anzi, rovistando nel recente passato, vale la pena di ricordare che uno dei raduni più estremi sul fronte separatista si consumò giusto una domenica 2 giugno. Era il 1996. Quel giorno l'allora presidente Scalfaro celebrò il cinquantenario della Repubblica italiana con un discorso al Parlamento. I leghisti provocatoriamente non si presentarono in aula né alla sfilata delle Forze armate del pomeriggio.

A quell'anniversario contrapposero il raduno di Pontida. Mancava una decina di giorni all'insediamento del Governo Prodi. Bossi allarmò l'opinione pubblica. Durante «quella» Pontida venne infatti annunciata l'insediamento del Comitato per la Liberazione della Padania (Clp) con a capo l'attuale ministro del Welfare, Roberto Maroni. Non solo. Si proclamò anche la formazione del Governo provvisorio della Padania con a capo l'ex ministro del Berlusconi 1, Giancarlo Pagliarini. Ancora: venne annunciata la famosa manifestazione di Venezia, col rito delle acque del Po, di settembre per l'indipendenza della Padania, quella degli Statuti e della Costituzione di una Repubblica indipen-

dente; infine vennero invitati, a nome del Clp, i presidenti delle Province amministrate dalla Lega (Varesse, Bergamo, Mantova, Pavia, Padova, Treviso e Verona) a dare lo sfratto ai prefetti dalle loro province: «Gli edifici non sono dello Stato ma delle amministrazioni locali». Ma non basta. Fu anche la Pontida in cui furono cacciati dal raduno gli operatori e i giornalisti delle varie televisioni pubbliche e private, al grido di «Raus». Questa è stata Pontida nel 1996: 2 Giugno. Un precedente ovviamente ignorato nella lettera che i parlamentari leghisti, Davide Caparini e Celestino Pedrazzini, hanno inviato al presidente della commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli: «La tradizionale ma-

nifestazione di Pontida raccoglie le realtà associazionistiche del Nord, dal volontariato all'assistenza per i più deboli, dalla salvaguardia e tutela del territorio alla valorizzazione della cultura politica. Per la Lega Nord tale manifestazione rappresenta un tradizionale appuntamento associativo ed è ritenuto uno degli avvenimenti politici dell'anno». Conclusione: «La invitiamo a segnalare alla Rai l'opportunità di adottare le iniziative che consentono di dare un'ampia copertura televisiva alla manifestazione di Pontida, adeguata all'importanza dell'avvenimento, prevenendo la trasmissione in diretta sulle reti principali». La lettera puzza di alibi: se Pontida non verrà trasmessa sarà colpa di Petruccioli?

CGIL Camera del Lavoro Metropolitana

CGIL Regione Campania

"Programmazione negoziata - esperienze a confronto: Bagnoli e Area Torrese - Stabiese"

Quale politica per il Sud e ruolo del sistema creditizio

Introduce:
Michele Gravano Segretario Generale CGLM di Napoli

Moderà:
Guido Brunelli Segretario Regionale Fisac Campania

Conclude:
Sergio Cofferati Segretario Generale CGIL

Intervengono:
Giuglielmo Allodi Assessore Programmazione Negoziata Provincia di Napoli
Carlo Boffa Vice Presidente Unione Industriali di Napoli
Maurizio Guglielmini Banco di Napoli Resp. Ente Finanza Territoriale
Rosa Russo Iervolino Sindaco di Napoli
Luigi Mastrapasqua Banco di Napoli Coord. Area Commerciale
Luigi Nicolais Assessore Università Ricerca Innovazione New Economy Regione Campania
Catello Polito Sindaco di Castellammare di Stabia
Tino Santangelo Presidente Bagnoli Futura Spa
Dario Scatella Presidente Confapi Campania
Marcello Tocco Segretario Generale Fisac CGIL Nazionale
Salvatore Voza Amministratore Delegato Tess Spa

Terme di Castellammare di Stabia
Mercoledì 22 Maggio 2002 ore 10.00